

Progetto Melandri: «Per i giovani mutui agevolati e incentivi»

Il ministro ha presentato le sue proposte per le politiche dei ragazzi. «Meno precari»

di Maria Zegarelli / Roma

POLITICHE PER I GIOVANI Giacca bianca, il ministro Giovanna Melandri arriva puntuale in Commissione Affari sociali della Camera, alle 14 di un rovente pomeriggio romano. Presenta il primo Piano nazionale per i giovani del primo ministro per le politiche

giovani, che per fortuna non significa - come puntualizza la stessa Melandri - che siamo all'«anno zero» al riguardo perché le istituzioni «locali hanno già al loro attivo centinaia di esperienze di buone pratiche». E dato che stiamo parlando di un ministero senza portafoglio, «per svolgere al meglio le funzioni in materia di sport e quelle di indirizzo e coordinamento in materia di politiche giovanili, è mia intenzione arrivare al più presto alla creazione di una nuova struttura dipartimentale nell'ambito della Presidenza del Consiglio», spiega. Il documento che presenta in commissione contiene gli obiettivi «del piano alla cui

definizione» si sta lavorando («su impulso del presidente Prodi»), ma anche «con il ministro Padua-Schioppa». Si guarda all'Europa, per far sì che l'Italia diventi «un interlocutore strategico, in grado anche di dare maggiore forza alla posizione italiana nell'accesso alle risorse comunitarie». Uno degli obiettivi è quello di arrivare a una legge quadro nazionale per dare risposta alle esigenze di chi già da tempo - dalle pubbliche amministrazioni al terzo settore - lavora per «garantire ai giovani il diritto al proprio futuro». «Un primo obiettivo è quello di agevolare l'accesso dei giovani al mondo del lavoro attraverso la riduzione del livello attuale di precarizzazione e la rottura dei colli di bottiglia che impediscono il loro accesso al mondo delle professioni». Un dato: l'Italia ha il più basso tasso di occupazione giovanile in Europa. Dieci punti in meno rispetto alla media. «E la legge 30 ha peggiorato questa

situazione», dice il ministro. Che insiste: «Condivido l'intenzione del ministro Damiano di intervenire» per modificarla «sulle forme contrattuali più precarizzanti». Compresi i call center. Dal lavoro, alla formazione, per «sviluppare e valorizzare le competenze dei giovani, sostenendo i percorsi formativi scolastici e universitari», attraverso borse di studio, stages, integrazioni del programma Erasmus, finanziamenti per le lingue. Un altro fronte caldo riguarda sì i giovani, ma anche i genitori: quando se vanno da casa i pargoletti? Sempre più tardi, non per loro responsabilità, certo, ma in Italia i giovani fra i 25 e i 34 anni che vivono con almeno un genitore, sono 3.852.442 - il 60% dei quali sono maschi - anche se circa due milioni di loro vorrebbe «probabilmente» lasciare casa entro i prossimi tre anni e poco più di mezzo milione vorrebbe «sicuramente». Secondo i calcoli del ministro e del suo staff, se questo avvenisse davvero si muoverebbero capitali dai 906 milioni ai 18 miliardi di euro se per assurdo se ne andassero tutti. Ecco perché i mutui agevolati per l'acquisto o per l'affitto di una casa potrebbero essere una risposta importante anche per l'economia. Altri interventi previsti, sono la «riduzione del cosiddetto digital divide», la «partecipazione» dei giovani alla



Il ministro delle Politiche Giovanili e Sport, Giovanna Melandri. Foto Ansa

vita civile del Paese, gli incentivi anche per lo sport (in Italia tre milioni e mezzo di giovani fa sport a livello agonistico). E infine: «Sarò al fianco dei colleghi Mastella e Bersani nell'operazione di rimozione di quei colli di bottiglia che impediscono che nell'accesso alle professioni liberali oggi come oggi in Italia il

merito venga valorizzato come necessario. Non penso a una crociata contro gli Ordini professionali - chiarisce - bensì a un chiaro e moderno disegno di riforma, orientato da un intento di liberalizzazione e volto a migliorare la condizione dei consumatori e ampliare le vie di accesso alle professioni».

«L'abbiamo licenziata per il suo bene»

Il caso di Ivana Maugeri, sospesa perché incinta. L'azienda si giustifica: tuteliamo la sua salute

/ Roma

Cambiare un quadro normativo «ostile alla famiglia»: è l'impegno preso dal ministro delle Politiche per la famiglia, Rosy Bindi, in una lettera aperta a Ivana Maugeri, la giovane donna di Catania sospesa dal lavoro perché in attesa di un figlio che aveva denunciato il suo caso proprio su l'Unità. Una lettera che - spiega il ministro - non vuole essere solo una testimonianza di solidarietà ma anche e soprattutto espressione di un impegno politico preciso per tutelare le donne e il loro diritto alla maternità. Nella lettera il ministro afferma che «non è accettabile che nel 2006 si possa perdere il posto di lavoro perché si è rimaste incinta. Non è accettabile che in Italia, un paese avanzato, ragazze neo-assunte siano costrette a siglare taciti accordi assicurando di evitare la gravidanza pur di lavorare. Nel Mezzogiorno questa condizione è ancora più grave. Una concorrenza al ribasso calpesta diritti fondamentali sulla base del bisogno, fino a mettere a rischio il posto di lavoro com'è successo a Lei». Sottolineando il coraggio mostrato dai colleghi di Ivana (che pur lavoratori precari come lei hanno indetto uno sciopero dopo la vicenda), Bindi ribadisce che la maternità «non è una malattia ma un valore importante». E pro-

mette: «Intendo esercitare in pieno la mia funzione di indirizzo e coordinamento e partire da questa Sua drammatica esperienza per cambiare un quadro normativo ostile alla famiglia e lesivo di prerogative garantite nella Carta costituzionale. Venerdì mentre i Suoi colleghi faranno sciopero sottoporro la questione al Consiglio dei Ministri, che tra l'altro si occuperà del Dpef, per ribadire - conclude - che non c'è uno sviluppo stabile per questo paese se si mettono in conflitto lavoro e famiglia, occupazione e maternità». Dal canto suo, la Incoming Tls, il call center di Misterbianco (Catania) dove lavorava Ivana, in una nota sostiene di essere pronta «a revocare la sospensione di Ivana Maugeri qualora la donna produca un certificato medico che attesti sotto la responsabilità del suo medico curante la compatibilità della sua condizione di salute con l'attività che le è contrattualmente richiesta». La Incoming Tls sostiene che «la sospensione del rapporto di collaborazione con Maugeri non ha carattere affittivo o sanzionatorio ma si propone solo l'obiettivo di tutelare la salute della collaboratrice in gravidanza a fronte di dichiarati rischi abortivi». Parole che hanno suscitato la reazione indignata di Pino Sgobio, capogruppo del Pdc alla Camera: «È davvero sconcertante la nota con cui la Incoming di Catania tenta di spiegare l'assurdità della decisione assunta ai danni di Ivana Maugeri», dice Sgobio. «Come si può pensare di tutelare una lavoratrice incinta mandandola via dal lavoro? Il Ministro del Lavoro intervenga: perché, a questo punto, al danno non si aggiunga anche la beffa».

Il ministro Bindi

scrive alla giovane:

«Calpestate i diritti

fondamentali, oggi

il caso al Cdm»

IGNAZIO MARINO PRIMO FIRMATARIO Proposta di legge dell'Ulivo sul «testamento biologico»

ROMA Una legge sul testamento biologico che offra una soluzione normativa al problema dell'interruzione dei trattamenti sanitari e dell'accanimento terapeutico. È l'obiettivo di un ddl presentato mercoledì al Senato da un gruppo di parlamentari dell'Ulivo, del Prc e di Idv (il presidente della commissione Sanità, Ignazio Marino, primo firmatario; la capogruppo dell'Ulivo, Anna Finocchiaro; Caforio, Emprin Gilardini, Giambone, Iovene e Ragnieri). Tra le novità del testo, la possibilità di indicare, in un documento, le proprie volontà e di affidarne ad un fiduciario la fedele interpretazione. «Con questa legge - sottolinea Marino - ogni persona, nel pieno delle proprie capacità mentali, potrà sottoscrivere un documento, indicando quali trattamenti sanitari è disposto ad accettare, qualora si trovasse, un giorno, nelle condizioni di non poter decidere personalmente». In presenza di tale documento, i sanitari saranno tenuti a seguire le indicazioni fornite dal pa-

ziente. Per assicurarne la corretta applicazione, dovrà essere indicato anche una persona di fiducia che sia in grado di far rispettare ed eventualmente interpretare la volontà del paziente. Sarà coinvolto anche il Comitato etico dell'ospedale nel caso di conflitto tra medico curante e il fiduciario o i suoi parenti. Qualora il medico ritenga di dover agire diversamente, sarà necessario coinvolgere il Comitato etico, che valuterà le motivazioni del medico, per confrontarle con le indicazioni del testamento e giungere ad una decisione che salvaguardi l'interesse del malato. «L'obiettivo della proposta - chiosa Marino - è quello di tutelare i pazienti dai rischi di accanimento terapeutico, ma, al tempo stesso, di fornire un supporto ai medici, che oggi rischiano l'accusa di omicidio volontario, se decidono di interrompere le terapie ad un paziente quando non esistono più ragionevoli speranze di riportarlo ad una condizione di vita accettabile».

n. c.

«Quella fabbrica non doveva essere aperta»

Il giorno dopo il rogo indagato il proprietario del materassificio dove sono morte Annamaria e Giovanna

di Massimiliano Amato

TANTI DUBBI, una sola certezza: la fabbrica maledetta era un ordigno a orologeria. A Montesano se n'erano accorti in tanti. Avevano scritto al sindaco, al prefet-

to, all'Ufficio provinciale del Lavoro. La Bimal Tex faceva paura: ancora pochi giorni e il materassificio in cui hanno trovato la morte due operaie sarebbe stato delocalizzato. Tanta premura, forse tardiva, non risparmiò a Biagio Maceri, 50 anni di Tortora, titolare del laboratorio semiclandestino, un'incriminazione per omicidio colposo plurimo e incendio colposo. L'uomo è l'unico indagato nell'ambito dell'inchiesta aperta dal sostituto procuratore di Sala Consilina, Carmine Olivieri, che ieri

ha affidato a due periti il compito di stabilire le cause dell'incendio che ha ucciso Annamaria Mercadante, 49 anni di Padula, e Giovanna Curcio, 16 anni ad agosto, di Casalbuono. A Maceri sarà notificata un'informazione di garanzia. Un atto reso necessario dagli atti istruttori previsti dal magistrato. In primis, l'autopsia sul corpo delle vittime, in programma oggi all'ospedale di Polla, alla quale avrà facoltà di partecipare anche un consulente della difesa. Solo dopo l'esame, il pm darà il via libera per i funerali, che si terranno nella giornata di sabato a Padula e Casalbuono. Entrambi i riti saranno officiati dal vescovo di Teggiano, Angelo Spinillo. Dai primi rilievi condotti dal medico legale sui resti carbonizzati di Annamaria e Giovanna, è emerso che le due operaie sarebbero morte per asfissia, stroncate dalle esalazioni del micidiale acido cianidrico sprigionato dalla combustione del materiale usato per confezionare

i materassi. Successivamente, le fiamme avrebbero fatto scempio dei loro corpi. Ieri mattina nella fabbrica maledetta si è sprigionato un nuovo focolaio, subito domato dai vigili del fuoco di Sala, che mercoledì avevano dovuto attendere per oltre due ore i rinforzi provenienti da Salerno - distanti quasi 120 chilometri - per aver ragione del rogo. Ai periti nominati dal pm si sono affiancati i carabinieri del Racis di Salerno. Hanno compiuto un lungo sopralluogo nello scantinato trasformatosi in una fornace, già la settimana prossima consegneranno una relazione al magistrato. L'unica ipotesi in piedi è quella di un banalissimo cortocircuito elettrico. Il resto l'avrebbe fatto l'assenza dei più elementari dispositivi di prevenzione e sicurezza. Un cumulo di circostanze che fa diventare pesantissima la posizione processuale di Maceri, il quale usava a rotazione nel suo laboratorio una decina di donne del Vallo di Diano. Tutte rigorosa-

mente in nero, senza copertura assicurativa e tutela contrattuale. Giovanna Curcio era stata reclutata da poche settimane: si era proposta di alleggerire con un salario da fame (300 euro al mese) una situazione familiare critica. Nella sua casa di Casalbuono, e in quella di Padula dove viveva Annamaria Mercadante, è giunto un messaggio di cordoglio del ministro del Lavoro Cesare Damiano. L'esponente del governo, invitato in Campania dalla Cgil regionale «per mettere a punto una strategia di contrasto, controllo e prevenzione», ha ricordato le iniziative già assunte dal suo dicastero per arginare la tragica piaga delle morti bianche (1200 nel 2005; 3 al giorno). Dall'assunzione di 870 nuovi ispettori del lavoro, all'avvio di un lavoro legislativo insieme al ministro dei Trasporti Di Pietro «che affronti concretamente il nodo degli appalti, mettendo mano alla norma del massimo ribasso». «La strage deve essere fer-

mata» ha affermato il ministro per le Pari Opportunità, Barbara Pollastri: «Oggi piangiamo due donne che hanno visto finire le loro vite in un scantinato arroventato. A loro non è stato riconosciuto alcun diritto. Come le donne di quell'8 marzo 1908. Come i minatori di Marcinelle, cinquant'anni fa». «Giovanna doveva essere in un'aula scolastica, invece è morta sul lavoro. Una misura che il governo intende adottare è l'innalzamento dell'età dell'ingresso al lavoro a 16 anni, in coerenza con il prolungamento di due anni dell'obbligo scolastico», ha promesso invece il ministro della Pubblica Istruzione, Beppe Fioroni. Il caso ha molto scosso anche il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che si sta informando assiduamente delle indagini. L'ultima tragedia arriva dopo che lo stesso capo dello Stato - nei giorni scorsi - aveva pronunciato parole durissime contro le «inaccettabili» morti bianche.

Amato: «Diamo la cittadinanza agli immigrati regolari»

Il ministro alla presentazione del rapporto Acli sulle «Famiglie migranti»: «Dopo 5 anni diritto di voto e naturalizzazione»

di Mariastella Iervasi / Roma

Più della metà delle famiglie immigrate vuole restare in Italia e ha voglia di integrazione. Chi ha figli, soprattutto, pensa per loro ad un futuro italiano e chiede il diritto di voto per non sentirsi più straniera. È quanto emerge dalla ricerca «Famiglie migranti», il primo rapporto nazionale sui processi di integrazione sociale realizzato dall'Iref, l'Istituto di ricerca delle Acli per conto delle stesse associazioni cristiane lavoratori italiani. Un dato che ben si concilia con la riforma sulla cittadinanza annunciata dal governo Prodi. E che ieri il ministro dell'Interno Giuliano Amato - presente alla presentazione del rapporto Acli - ha detto: «Se vogliamo dare il diritto di voto a chi ha la carta di soggiorno, va data anche la cittadinanza. Non dopo 2 anni però, 5 anni - ha

sottolineato il ministro - è il tempo cui va portata la carta di soggiorno e dopo la cittadinanza. Si può anche mettere per iscritto che occorre dimostrare di conoscere la lingua italiana, ma dopo 5 anni di residenza gli immigrati parlano l'italiano meglio di noi italiani». E il leghista Roberto Calderoli subito s'infuria: «Extracomunitari in serie A e italiani in B. Con il governo Prodi, ai poveri italiani per vedere riconosciuti i propri diritti non resta che fare domanda per un permesso di soggiorno». L'indagine sulle famiglie immigrate (la prima in questo campo) è stata effettuata su un campione rappresentativo di mille nuclei familiari di oltre 31 nazionalità diverse: il totale residente nel Belpaese di 216.824. Una fotografia inedita che sfata molti miti, a partire da quello religioso: il 40% delle famiglie intervistate si dichiara musulmana,

ma la più bassa percentuale di praticanti assidui si registra proprio all'interno del gruppo slavo-musulmano. Le coppie immigrate sono per lo più giovani (il 40%) ed hanno uno o più figli (56%), hanno un'istruzione media o alta (72%) ma svolgono lavori umili spesso a termine: il 43% è operaio e il 14% collaboratore domestico. Il 45% delle famiglie ha un reddito compreso tra i 500 e i 1.200 euro e un altro 35% non supera i 2mila euro. Il reddito procapite mensile è dunque schiacciato sulla fascia bassa: il 24% delle famiglie non supera i 300 euro; un altro 26% può contare su un massimo di fra 450 e i 675 euro e il 23% ha a disposizione ogni mese più di 675 euro. Una vulnerabilità economica che emerge con più evidenza nei bisogni quotidiani: il 50% degli intervistati ha dichiarato di aver avuto nell'ultimo anno difficoltà per l'acquisto di generi ali-

mentari, per pagare l'affitto e le bollette. «Bisogna scommettere su chi scommette sull'Italia», ha detto il presidente nazionale Acli, Andrea Olivero. In sala a Roma, oltre Luigi Bobba (senatore della Margherita e presidente Ires) anche il ministro per la famiglia Rosy Bindi che non ha risparmiato stroncature alla Bossi-Fini. «È cinica, ingiusta e non adeguata. Dobbiamo fare una legge che aiuti davvero i ricongiungimenti familiari». E Amato ha aggiunto: «Dobbiamo abituarci a pensare che i diritti degli altri sono anche i nostri. Se un nonno viene dallo Sri-Lanka non è meno nonno di me». Il governo sta predisponendo decreti legislativi di recepimento di direttive europee per migliorare la situazione dei ricongiungimenti e per rendere più facile il rilascio della carta di soggiorno: 5 anni di residenza e non 6 come prevede la Bossi-Fini.

CPT. COMINCIANO LE ISPEZIONI

De Mistura e Amelio in partenza per Lampedusa

ROMA Al via le ispezioni ai Cpt. La Commissione sui centri di permanenza temporanea voluta dal ministro Giuliano Amato ieri si è riunita per la prima volta al Viminale - presenti il sottosegretario all'immigrazione Marcella Lucidi e il vice ministro Marco Minniti - ed ha calendarizzato le prime visite. Il 19 e il 23 luglio prossimi verranno ispezionati due Cpt. Top secret sulle località individuate come debutto della Commissione presieduta dall'ambasciatore Stefan De Mistura. Ma le visite riguarderanno in primis quelle strutture più sofferenti, come sono il centro di Lampedusa (per via dei continui sbarchi d'immigrati) e quello di Crotone (la struttura dove spesso vengono trasferiti i migranti quando il l'unico Cpt delle Pelagie è al collasso).

La commissione - si legge in un comunicato - opererà con un «metodo di piena collegialità», raccogliendo le informazioni già disponibili e avviando un serrato programma per arrivare a ispezionare tutti i circa 18 Cpt presenti sul territorio italiano. Secondo il sottosegretario Lucidi, «c'è sintonia tra tutti i componenti». Oltre a De Mistura vi fanno parte il regista Gianni Amelio (ha rinunciato invece lo scrittore Magris) e rappresentanti delle associazioni da sempre al fianco dei migranti (come l'Arci, la Caritas e l'Asgi) e che considerano i Cpt della «prigionia» non degne di un essere umano.